

economia

La Leonessa riparte grazie alle piccole imprese

Decisivi export e dinamismo della provincia

Nel 2007-2008 il Rotary Club Brescia Ovest organizzò una serie di incontri con qualificati esperti per discutere passato, presente, futuro di Brescia. La qualità degli interventi suggerì di riunirli in un volume edito nel marzo 2008 dal titolo «Brescia, le radici del futuro». Chiunque voglia indagare la Brescia odierna dovrebbe ripartire da questo volume. Io contribuì con uno scritto nel quale: illustravo le radici forti di Brescia (produttive, culturali, sociali, politiche); sostenevo che negli ultimi dieci anni Brescia fosse fortemente decaduta; prevedevo che la spinta per la rinascita sarebbe venuta dalla provincia. È interessante ripercorrere questi punti dopo tre anni.

La relativa decadenza economica di Brescia era conseguenza del sommarsi di tre concause: la crisi, in alcuni casi definitiva, di alcune grandi tradizionali realtà industriali (Om, Atb, Tempini, Sant'Eustachio); il diffondersi più che in altre città manifatturiere della peste del turbocapitalismo finanziario che spingeva a sostituire il profitto da produzione con il "capital gain", guadagno differenziale da commercio di titoli; alcune improvvise decisioni di massimi responsabili cittadini che, vittime della sindrome delle grandi dimensioni allora imperante, immolarono la più bella municipalizzata italiana, e al contempo la più importante impresa bresciana, la Asm, a una assurda fusione, realizzata sulla base di una strategia velleitaria e senza porre condizioni adeguate a tutelare l'investimento bresciano; e realizzarono una serie di operazioni che privarono la città di una banca bresciana. Confesso che questi tre fattori, uniti a una decadenza politica (dopo il ritiro di Martinazzoli il panorama politico cittadino è stato deprimente) e culturale (particolarmente pesante l'inabissarsi della grande tradizione del cattolicesimo liberale), mi facevano temere una decadenza lunga e dolorosa. Avendo avuto recentemente ripetute occasioni di calarmi nell'economia produttiva bresciana, ho avuto la gioia di constatare che, sul piano dell'economia produttiva, Brescia ritorna. E che, dunque, la mia visione eccessivamente pessimista era sbagliata.

Mentre nei piani alti si massacrava il fior fiore delle imprese bresciane e della tradizione imprenditoriale bresciana, nei piani bassi sconosciuti imprenditori lavoravano, pur nel difficilissimo contesto della crisi, per ricostruire il tessuto produttivo e imprenditoriale bresciano. Oggi l'essenza del patrimonio imprenditoriale bresciano è rappresentato da un gruppo di nuovi protagonisti, imprese poco conosciute, cresciute durante gli anni di crisi, con una dimensione dai 250 ai mille dipendenti e un fatturato tra i 100 e i 500 milioni annui. I due terzi rientrano nel tradizionale settore metalmeccanico. Ma, proprio negli ultimi anni, hanno incominciato a emergere settori nuovi e interessanti come le biotecnologie e le energie rinnovabili. Di particolare rilievo la filiera dell'automotive (seconda in Italia dopo Torino) che totalizza il 12% degli occupati, il 20% del fatturato, il 15% dell'export. Colpisce l'elevato grado di internazionalizzazione, anche questa stimolata dalla crisi, sia sotto forma di crescenti esportazioni che di insediamenti produttivi all'estero (circa il 25% del personale dipendente di imprese bresciane opera in insediamenti esteri). La maggioranza delle imprese opera in settori di tecnologia medio-alta e, durante la crisi, hanno

saputo realizzare forti processi innovativi sia di prodotto che di processo. I risultati economico-finanziari dei bilanci 2010 sono buoni e i segnali sono che i bilanci 2011 saranno, in genere, migliori.

Molte delle imprese più forti appartengono alla provincia, che è la componente più ricca di vitalità del bresciano (oggi anche sotto il profilo culturale). Brescia ha così reagito alla sua specifica crisi e alla crisi generale alla sua maniera: migliorando e rafforzando la sua fetta produttiva manifatturiera. E metto tra i segnali positivi anche la decisione della secolare Banca Passadore di Genova, sempre estremamente cauta nei suoi processi di sviluppo territoriale, di investire sulla città aprendo un significativo insediamento in Piazza della Loggia. Certo, tutto ciò non è sufficiente per ritornare a essere la Leonessa d'Italia. È necessario che risposte analoghe vengano dalla cultura, dalla politica, dal ricupero della un tempo esemplare tradizione di buona amministrazione locale. Ma la significativa ripresa dell'economia produttiva manifatturiera e la riconferma di una straordinaria capacità imprenditoriale diffusa, unite all'accantonamento del turbocapitalismo finanziario rappresentano più di una buona notizia: essi sono la piattaforma di base per ricostruire anche tutto il resto.

18/10/11

Marco Vitale